
“Toccando il passato con delicatezza e un sorriso”

di Brigitte M.

1. nome

Mi è sempre stato raccontato che il mio primo nome era il nome di una carissima amica di mia madre, di nazionalità svedese. Mi madre era bella, rossa, grandi occhi, labbra carnose e improvvisi sorrisi spiazzanti. Immaginavo la sua amica dovesse essere altrettanto vivace. E progressista! Non l'ho mai conosciuta, però, e mia madre è morta troppo giovane.

2. il mio primo ricordo

Un orsacchiotto. Grande e morbido. Lo portavo sempre con me, sottobraccio spesso, e per tantissimi anni. Finché tutto spennacchiato ha ricevuto dei vestiti cuciti e lavorati a maglia da mia nonna Anna. Anita in verità. L'ho regalato poi, a 16 anni, a mio fratello appena nato.

3. autoritratto

Un volto aperto, per lo più sorridente, di un sorriso d'infanzia. Con occhi miopi e curiosi dietro occhiali colorati guardo il mondo e ascolto. I capelli corti e mossi, vivaci, sale e pepe, ogni tanto colorati. Sono la mia testa bambina, un po' ribelle, scontrosa, divertita. Ma non sono più bambina. Potrei essere nonna e ho tante storie da ricordare. Tanti viaggi da fare.

4. famiglia

All'inizio eravamo in tre. I miei ricordi cominciano verso i 3-4 anni quando c'era anche mio fratello Massimo. Lui era cagionevole di salute, magrolino, bisognoso di più attenzioni e cure. Io invece ero un torello. Papà era spesso in viaggio per lavoro. Quando rientrava era festoso, vulcanico, appassionato. Mamma c'era sempre. Nordica, solida, piena di vita. Eppure profondamente ferita da un'infanzia difficile.

Spesso ci portava da sua mamma, la Oma, in montagna a Merano e d'estate sopra Bolzano, da una cugina al Renon. Ci divertivamo molto nei boschi e nei campi. Una sera di festa paesana mamma si mise a ballare a piedi nudi sui tavoli. Tutti le volevano bene. Ma il 21 maggio 1973, l'auto, il tramonto, un meraviglioso pino marittimo la presero con sé, spezzandoci il cuore, mandando in frantumi sogni e speranze. Rimase l'assenza.

5. insegnante

Mi vengono in mente tanti insegnanti, diversi tra loro, della scuola media e del liceo soprattutto. Sono ricordi legati ad aspetti piacevoli e utili per i miei studi. Qualcosa che li accomuna è una particolare sensibilità e rispetto verso noi studenti e la passione nel trasmettere la propria materia. Ricordo un insegnante di storia invece, particolarmente burbero e pignolo. Aveva due baffoni neri, un vocione e uno sguardo penetrante. Durante le interrogazioni mi sentivo intimidita e pur avendo studiato non riuscivo a parlare. Non ci incontravamo. Lui si innervosiva, io mi deprimevo e non imparavo.

6. progetto

Non so se si possa chiamare realmente un progetto. Avevo 14 o 15 anni. Stimolata dalla richiesta scolastica di fare una ricerca, mi cercai un tema di attualità, un tema spinoso che mi stava a cuore. Volevo indagare come venivano effettuate le prove scientifiche attraverso la sperimentazione sugli animali. Trovai del materiale interessante e persone disponibili a farsi intervistare presso la LAV, lega antivivisezione. Cercai di verificare le fonti. Iniziai a scrivere. E mentre scrivevo prendeva

forma la mia motivazione alla difesa di una causa.

Ecco, forse l'aspetto chiave di questo progetto è proprio il desiderio di approfondimento e di impegno a difesa di esseri più deboli.

7. gioia

Una domenica di Pasqua. Abitavamo ancora al mare vicino Roma e avrò avuto 5 anni. Papà ci fece trovare un coniglio vero e bellissimo in una cesta e intorno altri cestini con le uova colorate e di cioccolata. Ricordo bene la sensazione di sorpresa e gioia per quell'animale tenerissimo e morbido, che si lasciava accarezzare senza troppa paura, preso in prestito dal contadino vicino di casa. L'abbiamo poi riportato a casa sua senza storie. Il regalo era la meraviglia, la gioia dell'incontro e del momento.

8. casa

Penso alla grande terrazza sul tetto della palazzina di 3 piani al mare. All'epoca c'erano pochissime case e costruzioni in quella zona. Intorno e davanti a noi c'era campagna e mare. E sopra di noi il cielo. Su quel terrazzo andavo in triciclo, giocavamo a palla con mio fratello, correavamo. E stavamo in due nell'amaca di papà. Un'amaca grande, che odorava dei viaggi di papà, nella quale ci nascondevamo.

Di questa casa ricordo bene la cucina, salotto e la sala da pranzo. Ho ben presente la camera da letto di mamma e papà, il bagno dove mamma si pettinava allo specchio e parlava da sola. Ricordo i mobili. Ma non trovo nessuna immagine della nostra stanzetta di bambini.

9. viaggiare in Europa

Ho visitato e vissuto in Germania (Baviera soprattutto) e Austria. Sono stata in auto in Francia e a Parigi in aereo più volte. Ho girato un po' i Paesi Bassi e la Norvegia. Ho visto Stoccolma e Copenhagen. Sono arrivata in aereo a Lisbona e ho girato in auto fino a Porto e dintorni. Mi piacerebbe tornare con il mio attuale compagno. Sono stata pochi giorni a Madrid per un convegno e mi sono ripromessa di fare un viaggio in Spagna. Sono stata una sola volta in Grecia e vorrei tanto tornarci. Sono stata diverse volte in Croazia d'estate sulle isole. Vorrei andare in Slovenia, visitare i laghi e parchi nazionali.

L'Italia è il paese dove vivo e viaggio, anche in bicicletta, continuando a scoprirne le infinite bellezze.

10. poesia

"Ich lebe mein Leben in wachsenden Ringen,
die sich ueber die Dinge ziehn.

Ich werde den letzten vielleicht nicht vollbringen,
aber versuchen will ich ihn.

Ich kreise um Gott, um den uralten Turm,
und ich kreise jahrtausendelang;

und ich weiss noch nicht: bin ich ein Falke, ein Sturm
oder ein grosser Gesang."

R.M.Rilke 1899

11. volti

Potrei dire che il primo volto che mi viene in mente guardando l'immagine è mia madre bambina, come la ricordo nelle piccole foto in bianco e nero dell'epoca. Una bambina senza sorriso. Mandata in collegio molto piccola, perché il padre un bel giorno lasciò casa e famiglia senza aiuto. Mia nonna dovette rimboccarsi le maniche e lavorare a tempo pieno. Mia mamma si prese la difterite in collegio. Ma la stella in testa è stata la sua ricerca e la sua risposta di adulta, non più soltanto ferita. La sua è stata una scelta: conoscere il mondo e conoscere chi l'aveva abbandonata.

12. **ponte**

Sono tanti i passaggi, i ponti attraversati, che mi parevano importanti nella mia vita. Al momento vuole attenzione la scelta di tornare in Italia, a Merano da mia nonna materna. Dopo la maturità avevo passato 3 anni a Monaco di Baviera. Mi mantenevo da sola lavorando, ma non riuscii a portare avanti gli studi. Ero combattiva, resistente, ma anche insicura, sbandata. Mia nonna mi venne a trovare. Non disse molto. Solo mi offrì di accompagnarmi a Bolzano per informarmi sui percorsi di studio per infermier* e fisioterapist*. Mi offrì ospitalità a casa sua. Tornai bambina. Mi lasciai confortare. Decisi di studiare per imparare una professione e sentirmi più libera.

13. **incontri**

Quella volta che ho incontrato N. C'era l'Ascolto. Ero in un periodo difficile e di grande confusione della mia vita. Avevo già fatto dei passi falsi. Mi stavo facendo aiutare da una professionista. Avevo intorno amiche e amici, generosi dispensatori di consigli. Mi vergognavo di me stessa e stavo perdendo fiducia nel futuro. Lei mi ascoltava. Mi rispettava con tutto il mio travaglio. Riusciva a creare intorno a me uno spazio protetto. Risuonava con me. Cercava di comprendere e mi rimandava qualche dettaglio nella postura, nei gesti, nella voce, che mi aiutavano a mettere a fuoco l'essenziale. Aveva fiducia in me e mi trasmetteva questa fiducia mista a curiosità e attenzione in silenzio. Questo è successo.

14. **animali**

Quando ero piccola amavo i gatti. Ne abbiamo avuti sempre in giardino e in casa. Papà ci giocava e gli piacevano molto. Poi abbiamo avuto anche diversi cani. Tutti trovatelli e simpatici. Mi sono sempre affezionata e mi piaceva stare in loro compagnia. Ma forse con i gatti mi sento più affine. Oggi sento la mancanza di un cane o un gatto compagn* di giochi e di vita. Ma ora come ora sto troppo tempo fuori casa per lavoro, non ho uno spazio esterno sufficiente e non me la sento di lasciare solo un animale chiuso in casa. Inoltre il mio compagno non ne vuole... Sì, sento che mi dispiace.

15. **giochi d'infanzia**

Quando ero alle elementari mi ricordo che giocavamo a saltare la corda e all'elastico. Eravamo almeno in 3 bambine. Oppure si giocava a campana. Gioco condiviso anche con i maschi! Poi mi divertivano molto i giochi di squadra. Primo fra tutti ruba bandiera. Mi piaceva giocare anche ai quattro cantoni, palla prigioniera, acchiapparella. Crescendo ho amato più di tutti palla a volo.

16. **musica**

Mi vengono in mente due esperienze distinte relative alla musica e guardando l'immagine. La prima mi fa sorridere. È il ricordo di quando adolescente mi invitarono a una festa di compleanno e dopo la torta finimmo in cantina con un mangiadischi e tre 45 giri di musica pop italiana, esclusivamente lenti. Le mie amiche ballavano avvinghiate. Io mi annoiai moltissimo e in seguito evitai le feste di quel giro di amici.

Ci sono poi i canti e le musiche natalizie che mi hanno accompagnata fin da piccolissima in casa di nonna materna. Mia nonna aveva una bella voce e io suonavo il flauto dolce accanto a lei. Allora si accendevano le candeline vere sull'abete decorato per Natale. C'era buio intorno e silenzio. Le melodie erano piene di gioia nordica, legate sì alla nascita di Gesù in Palestina, ma anche all'ambiente invernale, innevato e silenzioso, denso di profumi di spezie, incenso e cera. Una musica legata al silenzio e alla meraviglia.

Ecco, e allora arriva l'Inno alla gioia di Beethoven. La canto quando sto bene, in tedesco. L'ho imparata a scuola!